



Domani il filologo
Oggi invece Honsell
e Francesco Maino

la vita terrena».

Ma in questo modo ancora una volta si torna a Dante.

«Sì: il quesito poi è se questi siano aspetti archetipici delle nostre culture, come poi sostiene appunto Jung, oppure se le filosofie orientali e greco-latine possedano una matrice comune trascorsa nella nostra forse con le migrazioni...».

Ma quanto è in grado Dante di parlare ancora alla nostra modernità?

«Per esempio, la conoscenza dell'Inferno immaginato da Dante, con dettagli di realismo estremo, può ancora richiamare l'attenzione dei giovani su un testo antico, impostato su un sapere lontano ma che ha fortissimi richiami alla storia, alla politica e soprattutto all'umore psicologico dell'individuo, riconoscibile in ogni tempo. Poi è vero che la *Divina commedia* è una "summa" sistematica che ai nostri tempi non avrebbe più modo di esistere perché la nostra epoca fatica a rappresentarsi in questo modo, ma è comunque un testo in cui l'esperienza dell'io fa convergere in un'opera unica una visione complessiva del mondo, e proprio quella sintesi può ancora insegnarci molto su noi stessi e sulla nostra contemporaneità».

L'intervista. Franco Zabaghi e le immaginazioni del regista

Dante, Fellini e le donne Mirabili, "divine" visioni

conto di essere morto, e la rivelazione gli arriva solo alla fine, dopo tante peripezie. Esistono molte "leggende" sulla paura scaramantica di Fellini riguardo questo tema, ma al di là dell'aneddotica, il testo è fra i più suggestivi della letteratura del secondo Novecento, e la sua lettura lascia il rimpianto

che non ne sia stato fatto un film».

Non ne è rintracciabile nessun elemento nell'opera successiva?

«Sì, in realtà: molti episodi e personaggi sia precedenti che posteriori sono di fatto delle citazioni: come in *Roma*, dove la sfilata di moda ecclesiastica culmina con l'immagine

del "trionfo funebre" del papa, o in *Otto e mezzo*, in cui i genitori di Marcello gli appaiono, dopo la morte, per rinnovare il loro legame».

Quindi sono fili tematici che riappaiono?

«Proprio come avviene nella produzione dantesca, in cui la Beatrice della *Vita nova*, per esempio,

torna come figura salvifica nel Paradiso... Certo Fellini non immagina un aldilà medievale, semmai junghiano e soggetto alle suggestioni della filosofia orientale per cui destino dell'anima è dirigersi verso uno stato sempre più elevato, che la distacca mano a mano dalla nostalgia per il corpo e per

